

**Omelia pronunciata dall'arcivescovo Angelo De Donatis
in occasione delle esequie di monsignor Giovanni Battista Proja
Basilica di San Giovanni in Laterano, 2 ottobre 2017**

Veramente possiamo dire in questo momento a don Giovanni Battista: in Paradiso ti accompagnino gli angeli! Non succede niente a caso, anche la liturgia di oggi illumina questo suo passaggio perché lui è stato veramente “uno che si è fatto piccolo”, è “diventato bambino” nel suo cammino spirituale e quindi è grande. E allora la luce che viene dalla risurrezione di Gesù in questo momento illumina questo suo passaggio.

Quello che mi ha colpito sempre in questo sacerdote della nostra diocesi è stata proprio questa limpidezza della sua fede, una fede limpida, una fede autentica, direi vissuta con una grande normalità; e allora, pensando alla sua vita ripercorriamo un po' alcune tappe perché sono state importanti per lui e ricordarle fa bene anche a noi questa sera.

Lui, parlando della sua vita sacerdotale, diceva *«Ci sono stati tre periodi fondamentali nella mia vita a livello di sacerdote: la prima parte del mio ministero si è svolta – diceva – in tempo di guerra, in tempo di fame alla Garbatella»*. In un'intervista che lui ha rilasciato pronunciava proprio queste parole: *«Durante i bombardamenti riunivo i fedeli in chiesa, si sperava che le bombe non sarebbero cadute, che gli angeli ci avrebbero protetto»*. Però nel marzo del 1944, nello scantinato del palazzo dove si era rifugiato con altri, rimase sotto le macerie perché il palazzo fu colpito. *«Ci furono dei morti ma – dice Giovanni Battista – io sopravvissi, o meglio, Dio volle salvarmi»*. *«Dio volle salvarmi»*.

Una volta ristabilito diventò viceparroco presso la chiesa di Santa Galla poi venne spostato nella chiesa di San Francesco Saverio, sempre alla Garbatella. Furono 6 anni del suo ministero, questi, i primi 6 anni della sua vita e lui diceva che questo periodo aveva segnato profondamente la sua storia. Dice: *«Questo periodo ha nutrito il mio entusiasmo: di quei tempi ricordo le tante confessioni, le visite pastorali, le unzioni, i battesimi, gli incontri di catechesi»*. Quindi come viceparroco visse un'attività veramente intensa, segnò molto, questa parte del suo ministero, la sua vita.

Dopo questo periodo, sappiamo bene, fu destinato al Seminario Romano Minore per la direzione spirituale dei giovani e questa sua fase, come lui stesso raccontava, *«fu ancora più intensa della precedente»*. Lui stesso dice: *«Al Seminario non avevo mai un minuto libero: dovevo confessare tutti quei ragazzi, dovevo seguirli uno a uno»*. E sapete per quanti anni ha fatto questo servizio? 21 anni; 21! *«Non mi sono dedicato ad altro che alla cura spirituale di 700 giovani»*. Una cosa enorme. *«Di questi, 146 sono diventati preti, 9 vescovi»*. Ed era orgoglioso di questo suo ministero vissuto in questa dimensione della direzione spirituale.

La terza fase fu nominato canonico a San Giovanni e poi il cardinale Poletti lo fece esorcista della nostra diocesi. Anche questo, un periodo lungo: 23 anni! Durante questo periodo monsignor Proja ha incontrato e assistito più di 25mila persone. E tutto questo in un silenzio e in una discrezione

che ci lascia a bocca aperta per come lui ha vissuto il suo ministero. Diceva che gli davano più peso, non gli indemoniati, ma quelli che non erano indemoniati ma che lo disturbavano continuamente per tanti motivi: *«Ho smesso quando mi sono venute meno le forze, quell'incarico fu davvero pesante e ho cominciato a diventare vecchio»*. E poi ha continuato con tutti i suoi interessi. Erano tanti.

Io ho avuto più di un incontro con lui e mi è stato molto vicino, sempre, soprattutto nel periodo in cui io ero padre spirituale al Seminario Romano e mi ha aiutato tanto, per tanti casi. Quindi questa sera noi siamo qui per dire al Signore risorto grazie per la testimonianza di questo sacerdote, in questa nostra Chiesa. È un bellissimo dono, un dono luminoso! Ma vorrei lasciare a lui la parola attraverso tre passaggi semplici di una sua omelia fatta per l'anniversario della sua ordinazione: era il 16 febbraio del 2015 quindi siamo a 2 anni fa.

Siamo diversi sacerdoti, ci fa ancora questo dono questa sera perché può essere il suo testamento quello che riceviamo. *«Parlando del sacerdozio – diceva lui in questa omelia – vedo 3 caratteristiche: il sacerdozio è un atto della divina predilezione, è un atto misterioso, perché non è legato alla perfezione della persona, non è legato alla famiglia, alla parrocchia, al seminario, alle istituzioni, no no! È una predilezione che sorpassa i criteri umani e si spiega solo con i criteri di Dio. Dio ha voluto così per Grazia»*. Per Grazia! *«Secondo: il sacerdozio è una chiamata di santificazione per se stessi e per i fedeli a cui il sacerdote è inviato; e quando si parla della santificazione non si parla di grandi opere sociali, religiose, si tratta di fare giorno per giorno, momento per momento la volontà di Dio con amore e con umiltà, con semplicità, instancabilmente. Se i fedeli corrispondono alle nostre iniziative, Dio sia benedetto! Se non corrispondono, ugualmente, Dio sia benedetto! Ci rimettiamo nelle sue sante mani. Terza caratteristica: il sacerdozio – questo è molto bello, anche – è una chiamata di riparazione. È questo forse un punto che ci preme più da vicino perché se non avessimo questa chiamata alla riparazione il peso dei nostri peccati e dei nostri limi ti sarebbe troppo pesante per l'anima nostra. Mistero di riparazione perché Cristo Gesù, facendosi uomo e morendo sulla croce, ha riparato tutte le miserie morali dell'uomo di tutti i secoli. Gesù crocifisso è il riparatore, il sacerdote è chiamato ad essere riparatore per sé e per i propri fedeli»*. E aggiungeva: *«lo celebro la Messa come ringraziamento ma anche come riparazione»*. Bellissimo questo passaggio!

Sono 3 consegne per noi sacerdoti, possono aiutarci nel nostro cammino di discepoli di Cristo e sicuramente lui dal cielo continuerà a pregare per la nostra diocesi, perché è difficile adesso non immaginare il suo passaggio in queste navate, in questi luoghi dove amava trascorrere tanto tempo e siamo stati sempre abituati a vederlo così, ecco, anche se da un po' di tempo forse era un po' assente per i suoi motivi di salute.

Ringraziamo il Signore per questo dono che ha fatto alla Chiesa di Roma, per questo santo sacerdote. Che la nostra fede possa essere anche una fede come la sua: luminosa, semplice, profonda. E se un'immagine posso ancora consegnarla, mi è sembrato, perché lui a 12 anni è entrato in seminario, e allora mi viene da dire: la sua vita, la sua vocazione è stata come quelle giornate di sole molto belle, dove non ci sono le nuvole. La sua vocazione è stata così: trasparente.

Chiediamogli di pregare per noi e a lui auguriamo ancora: don Gianbattista, gli angeli ti accompagnino in Paradiso!